



in DIALOGO

L'informazione non esiste più?

Sarebbe ora di prenderne atto: nel mondo delle comunicazioni globali e dell'interconnessione permanente, la questione seria, anche più di altre, pure urgenti, è quella dell'informazione. Come mostrano serie tv quali *The Loudest Voice*, e *The Morning Show* - basate su fatti e dinamiche reali - oggi i grandi network d'informazione globale detengono un potere incommensurabilmente più grande che in passato, che non sempre gestiscono eticamente. Il punto è l'implemento enorme della loro pervasività permesso dalla tecnologia odierna. Ecco perché la questione dell'informazione è oggi urgente: se è posta in modo drammatico, non più in film di nicchia, ma in serie tv mondiali, vuol dire che è davvero una cosa seria. Pino M. De Stefano

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nolasette
Inserito di *Avvenire*

Speciale Ambiente Smaltimento rifiuti tra presente e futuro

a pagina 2-3



Venti anni fa la consacrazione del vescovo Rinaldi

a pagina 4

Silvio Orlando, vivere la fede tra fiction e realtà

a pagina 7

Antonio Floro Flores Una vita per il calcio e un «no» alla Juve

a pagina 8

«Sposi e preti: vocazioni in relazione ma distinte»

Don Renzo Bonetti è intervenuto a Scafati in un incontro sul rapporto tra missione degli sposi ed evangelizzazione

DI LUISA IACCARINO

«Senza la famiglia, non si può comprendere la Chiesa». La centralità degli sposi nella vita ecclesiale è stato il punto di partenza dell'intervento di don Renzo Bonetti all'incontro *La missione degli sposi. Via per una nuova evangelizzazione*, tenutosi nella parrocchia Santa Maria delle Vergini in Scafati, lo scorso 4 febbraio. Don Renzo ha in-

tegrato pensiero teologico ed aspetto pastorale, attraverso il commento di alcuni Documenti magisteriali ed il racconto dell'esperienza con le famiglie, frutto di un lungo percorso. Don Renzo è stato Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia della Cei e Consulente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Oggi, è impegnato nel progetto Mistero Grande che si interessa della formazione cristiana degli sposi.

Don Renzo, il tema scelto unisce due realtà complesse. Come è possibile coniugare, oggi, sposi e nuova evangelizzazione? L'evangelizzazione è scritta nel Dna degli sposi. La relazione sponsale è la via che Dio ha scelto per comunicarsi all'umanità. La loro unione rivela il volto di Dio. Nella misura in cui recuperiamo questa identità sacramentale degli sposi, recupereremo la loro centralità nella vita della Chiesa. Ci preoccupiamo tanto di costruire una pastorale della famiglia, quando invece dovremmo pensare ad una pastorale con la famiglia. Spesso, poi, uniformiamo la missione degli sposi a quella di ogni altro laico, dimenticando che l'originalità della loro

missione evangelizzatrice sta nel fatto che essa nasce da un sacramento specifico, il sacramento del matrimonio. Bisogna avere il coraggio di percorrere fino in fondo questa intuizione, affinché vivano secondo la loro vocazione l'annuncio cristiano, nel nostro contesto culturale. **Attraverso quali forme e linguaggi?** Ritorno all'annuncio non significa tornare a parlare di Dio. Questo fa parte di una mentalità razionalistica, per cui comunico Dio mediante delle idee. Ma Dio non si può conoscere ad una conferenza. Dio è vita e si sperimenta attraverso la vita. Il linguaggio fondamentale è quello dell'amore vissuto. È l'unica via per l'annuncio del Vangelo. Gli sposi attraverso il loro amo-

re, hanno il compito di far sperimentare e rendere visibile agli altri l'amore di Dio. La loro unione non è per sé stessi, è «amore da esportazione». Si avverte il bisogno di ripensare la formazione cristiana degli sposi. Progetto Mistero Grande cerca di intercettare quest'esigenza. **In che modo?** I percorsi devono avere come primo scopo la formazione della coscienza sacramentale degli sposi. Il matrimonio cristiano non è una semplice benedizione. Mistero Grande nasce dal desiderio di offrire a fidanzati e sposi strumenti e percorsi, in modo da aiutarli a diventare consapevoli del dono del sacramento delle nozze. Anche per questo non ci siamo costituiti come associazione o movimento: devono vivere la loro missione nel proprio territorio. **Nella formazione dei sacerdoti, su quale aspetto bisogna porre attenzione per preparare ad accompagnare le coppie di sposi?** Le due realtà sacramentali sono in relazione e vanno vissute in comunione. La formazione dei futuri sposi dipende dalla formazione del sacerdote. Il prete deve essere consapevole della specificità della missione sponsale, solo così sarà in grado di comunicarla alle coppie che incontra. Il pericolo, infatti, è che coinvolga gli sposi nella sua missione. Ma gli sposi non sono gli aiutanti del prete, né la loro missione si riduce all'attività parrocchiale. Non si può pensare di preparare a ricevere il sacramento delle nozze, senza conoscere il significato del servizio degli sposi nella Chiesa e nella società.



Don Giovanni De Ruggi, parroco di S. Maria delle Vergini, don Renzo Bonetti, presidente Fondazione Famiglia Dono Grande, monsignor Francesco Marino, vescovo di Nola

Nuova traduzione Messale, in tanti per ascoltare Boselli

DI ALFONSO LANZIERI

«Il Messale non è il libro del prete ma il suo contenuto riguarda tutti i fedeli». Ha esordito così Goffredo Boselli, liturgista e monaco di Bose, nell'incontro dello scorso 17 febbraio, tenutosi presso il Seminario vescovile di Nola, in cui ha spiegato ai laici intervenuti, la nuova traduzione italiana della terza edizione tipica del Messale Romano, quella promulgata da Giovanni Paolo II. Il lungo salone del Seminario era pieno. Boselli è stato anche relatore - con il Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, arcivescovo Piero Marini - alla tre giorni di aggiornamento liturgico che i presbiteri nolani hanno vissuto tra lunedì 17 e mercoledì 19. «Certo - ha detto Boselli - è l'Evangelario il libro più importante della

celebrazione eucaristica, perché contiene la parola di Dio. Tuttavia il Messale, che contiene le preghiere e i riti della Chiesa celebra l'eucarestia, è legato all'Evangelario perché è il frutto dell'ascolto della Parola di Dio. Il Messale è il libro che trasmette la tradizione orante della Chiesa - ha proseguito Boselli - e in base a quanto detto si chiarifica un vecchio adagio della tradizione ecclesiale: *lex orandi, lex credendi*, cioè la Chiesa crede come prega, la preghiera della Chiesa stabilisce la fede della comunità. Per questo il Messale contiene, in definitiva, la fede della Chiesa, e dunque la fede di ciascuno di noi». Dopo questa importante premessa, Boselli ha descritto l'iter - di circa 10 anni - che ha condotto alla traduzione, dal latino in italiano, del Messale promulgato da papa Wojtyła, e che ha visto lavorare fianco a fianco una commissione di esperti e i vescovi

italiani. Dopodiché, si è passati all'illustrazione dei cambiamenti e delle scelte interpretative principali. Tra le novità, ad esempio, c'è la comparsa dello spartito musicale nelle varie parti della Messa (prima la musica era in appendice): tale scelta suggerisce quanto il canto sia parte integrante della celebrazione - particolarmente consigliata in quelle solenni - e il presbitero ora dispone delle note della melodia gregoriana. E poi, naturalmente, la modifica al testo del Padre Nostro, tanto discussa nei mesi scorsi: da «non indurci in tentazione» a «non abbandonarci nella tentazione». «Qui è in gioco l'immagine di Dio - ha affermato Boselli - la tentazione è luogo di prova e discernimento: Gesù l'ha attraversato per dirci che possiamo vincere il male richiamando alla memoria la volontà del Padre. Dio non ci abbandona alla tentazione, è con noi».

solidarietà

Brusciano: la generosità vince

Grazie alla generosità delle aziende sostenitrici, dei ristoratori, dei pasticciere che hanno donato le loro pietanze e alle circa 1000 persone che hanno partecipato alla quarta edizione della manifestazione «Insieme per il dormitorio» - organizzata dalla Comunità interparrocchiale di Brusciano, con il sostegno del parroco, don Salvatore Purcaro e la collaborazione degli chef Gennaro Langellotti e Tommaso Foglia - sono stati raccolti, al netto delle spese, 14.507,88 euro, che consentiranno un passo in più verso la costruzione della Casa di Sant'Antonio, centro di accoglienza per chi non ha un tetto. «Siamo contenti di vedere come negli anni questo evento sia cresciuto, come sta a cuore sempre a più persone il motivo che ci spinge a fare tutto questo - ha detto don Purcaro - L'emergenza abitativa può essere contrastata solo tirando su strutture che possano dare accoglienza, assistenza e supporto».



Foglia, Langellotti e don Purcaro

Otto marzo vicino, ma c'è poco da festeggiare

DI DOMENICO IOVANE

Un femminicidio ogni 72 ore e una vittima di violenza ogni 15 minuti. È quanto si legge nel rapporto diffuso dalla Polizia di Stato *Questo non è amore*, con i drammatici dati aggiornati al 2019. Un report che fa rabbrivire e riflettere, soprattutto nell'avvicinarsi di feste dedicate alle donne, come quella dell'8 marzo. Numeri che si allargano anche oltre i confini italiani con radici purtroppo difficili da sradicare. Nel 2017 secondo i servizi sociali albanesi, 3243 donne sono state vittime di violenza. La causa

è anche l'antica norma consuetudinaria del *kamun* che, seppur ufficialmente abolito nel 1930, continua a dettare legge. Il sangue, le tradizioni ed il potere contano sopra ogni altra cosa. «La cultura non si può sradicare da un giorno all'altro. La donna deve prima di tutto assumere la consapevolezza di essere vittima e non giustificare le violenze». Sono parole di Annalisa Marzia Felicella, venticinquenne laureata in giurisprudenza, Casco Bianco in Albania. Da gennaio a dicembre del 2019 dove ha seguito casi di violenza domestica. Oggi è a Rimini come progettista in cooperazione internazio-

nale, ma ogni giovedì sera fa volontariato, andando a far visita alle donne costrette a prostituirsi. «In Albania - sottolinea Felicella - dilaga la corruzione e il *welfare state* è totalmente assente. Nei villaggi è presente il patriarcato e un ma-

schilismo forte. Io ho lavorato per questa Albania dimenticata cercando di fare da ponte con le istituzioni». In Italia la situazione non è incoraggiante. A Rimini di sera Felicella insieme ad altri volontari porta una bevanda calda e magari qualche consiglio alle donne vittime di tratta: «Ne incontriamo circa 10 per zona. Alcune ci evitano, altre non vedono l'ora di vederci. Provengono dall'Est Europa o dall'Africa con un debito da pagare e con la continua minaccia di ritorsioni sui familiari». Costrette ad accettare che il destino delle donne sia rassegnarsi alla violenza. «In Albania - aggiunge Felicella

- la donna che denuncia vede fallire il suo ruolo di moglie e madre. Viene abbandonata anche dalla famiglia, sottoponendosi a un ulteriore tipo di violenza e con una pressione sociale non indifferente la denuncia spesso viene ritirata. Le Ong hanno la funzione di far rispettare i diritti, anche alle istituzioni». Non è un lavoro semplice quello di Felicella, eppure va fatto: «Quando torno a casa dopo il giro del giovedì provo a volte un senso di impotenza. Perché l'unica cosa che posso fare è esserci, e continuare ad incontrarle. Anche se so che forse non chiameranno mai per uscire da quella schiavitù».

Il suo servire in umiltà e il suo amore per la musica alimentano il ricordo di don Giuseppe Mastronardi

DI NICOLA DE SENA

«O Gesù: io sono l'asinello sotto di voi, voi guidatemi, voi tiratemi, voi regolatemi». Questa preghiera di San Vincenzo Romano può descrivere l'esistenza di don Giuseppe Mastronardi, parroco di Santa Maria di Costantinopoli nel Rione Trieste di Somma Vesuviana. Don Giuseppe era originario di Torre del Greco e la sua devozione al parroco santone don Vincenzo ha ispirato tutta la sua vita. Il suo stile era l'umiltà del servizio, senza pretese o ricerca carrieristica; don Giuseppe è stato parroco a San Vincenzo in Scafati, successi-

vamente a San Nicola in Castello di Cisterna e, infine a Somma Vesuviana. Oltre alla sua umile presenza, si poteva riscontrare in lui una signorilità d'animo e l'amore per il bello. Nelle sue vene scorreva la musica, di cui era appassionato cultore e la sua attenzione nella liturgia lo ha sempre caratterizzato. Nella comunità di Rione Trieste era riuscito a creare una vera atmosfera di famiglia, grazie alla sua accoglienza e al suo sorriso. Mancherà certamente alla sua comunità, al presbitero diocesano e a coloro che lo hanno incontrato; ma il suo stile resterà da esempio per tutti perché il ricordo si incarna nella quotidianità dei nostri giorni.



Don Giuseppe Mastronardi

Don Patriciello: «Fuochi frutto del lavoro nero»

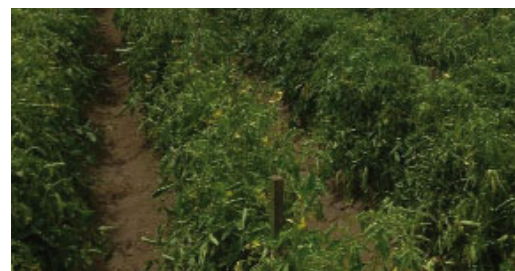
DI LUISA IACCARINO

Il prossimo 24 maggio Papa Francesco visiterà la popolazione della Terra dei Fuochi. Nell'occasione del quinto anniversario della pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, il Papa arriverà ad Acerra, nel cuore dei territori feriti dall'inquinamento e dal business dei rifiuti. Non una semplice coincidenza: più volte, il Pontefice ha affermato che il testo sulla cura della casa comune è nato proprio dall'ascolto delle vicende e delle sofferenze della gente che abita queste terre. Da quando, per la prima volta, si è gettato luce su quanto stava accadendo nel nostro territorio, sono stati fatti passi in avanti, ma non è ancora abbastanza. La legge sulla Terra dei Fuochi, lo stanziamento di fondi, i progetti per

le bonifiche riescono ad arginare solo una parte di un fenomeno più complesso, che bisogna estirpare alla radice. La camorra ha tuttora tra le mani l'oro della mummazza. Ancora si stanno domando le fiamme dei rifiuti tossici e accanto al desiderio di riscatto, si affacciano purtroppo slogan politici, strumentalizzazioni e battute d'arresto. «È un problema grave e complesso, noi siamo ancora in superficie» mi ripete don Maurizio Patriciello mentre descrive lo stato attuale della situazione. Padre Maurizio è parroco della comunità San Paolo Apostolo a Caivano, ed è stato tra i primi ad accendere un faro sul dramma che si stava consumando tra le province di Napoli e Caserta. Il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna ci ha invitato a visitare la Terra dei Fuochi non come luogo, ma un grave fenomeno del nostro tempo.

Un'espressione che allarga la prospettiva del problema. Intanto, ci aiuta a capire che il dramma ambientale non pesa solo sulle spalle del Sud ma è una condizione diffusa. Lo smaltimento dei rifiuti e i roghi tossici, inoltre, sono solo l'ultimo ingranaggio di un meccanismo più complesso, che va risanato alla radice. Don Patriciello, infatti, chiede di spostare l'attenzione sulle cause del disastro: «Parlare della Terra dei Fuochi come fenomeno può essere letto in una duplice accezione. Da un lato, l'emergenza ambientale è un fenomeno non circoscrittibile, ma esteso al mondo intero. D'altra parte bisogna fare attenzione a non diluire la gravità della nostra situazione. La prima ancora dell'emergenza rifiuti, il problema principale in Campania sono il lavoro in nero e l'evasione fiscale». Si comprende facilmente il

legame tra le due problematiche: «I rifiuti prodotti da bruciare o interrare sono il risultato del lavoro in nero. Lavoratori e fabbriche fantasma esportano i loro prodotti in Italia e in Europa, ma i rifiuti - e questi, invece, si vedono - sono sversati nelle nostre terre. L'industria criminale non vuole sostenere il costo dello smaltimento dei rifiuti e si è disposti a interrarli, bruciarli, sversarli nei fiumi, si pensi, ad esempio, al fiume Sarno». Tutto per l'infame profitto. Bisogna, dunque, intervenire sulle cause, ma siamo ancora lontani dalla soluzione: «Mi sono rimaste impresse le parole del presidente della regione De Luca quando, in un incontro a Caserta con il premier di allora Renzi, mi disse che il lavoro in nero è l'evasione fiscale in Campania sono un fattore endemico ed un fatto



talmente acclarato che è difficile metterci le mani. Eppure se non iniziamo da qui, i nostri sforzi sono inutili. Oggi in Campania sono state prodotte 5000 tonnellate di rifiuti urbani ed allo stesso tempo, 6000

tonnellate di rifiuti industriali in nero, che proprio per questo non potranno mai bruciare in nessun inceneritore e quindi saranno smaltiti illegalmente».

continua a pagina 3



Strade intorno al termovalorizzatore di Acerra (Na)

Ambiente ferito da quei cittadini senza civiltà

Attorno al termovalorizzatore di Acerra si è creata una discarica abusiva. A Tufino la gente è esasperata dalla puzza che arriva dallo Stir

curiosità

E il Catasto è sul Web
Forse non tutti sanno che è possibile monitorare anno per anno lo smaltimento dei rifiuti, sapendo come e dove le varie tipologie vengono smaltite. Esiste, infatti, il «Catasto dei rifiuti», istituito nel 1988 e consultabile da chiunque sul Web. Il Catasto è organizzato in una Sezione nazionale e in Sezioni regionali. Se si accede alla sezione campana, ad esempio, si può consultare l'elenco dei vari siti di smaltimento rifiuti divisi per tipologia di trattamento. E così c'è la tabella dei siti di compostaggio che comprende gli impianti di Solofra, Eboli, Gugliano e Villa Literno, con la quantità di materiale finito in ogni impianto per il trattamento. Alla voce «incenerimento» c'è, ovviamente, solo Acerra, l'unico termovalorizzatore della Campania. Caivano e ancora Gugliano per il trattamento aerobico e anaerobico, e poi Santa Maria Capua Vetere, Casalduini, Caivano, Gugliano, Tufino, Avellino e Battaglia dedicate al trattamento meccanico biologico.



Lo Stir di Tufino (Na)

DI MARIANO MESSINESE E ALFONSO LANZIERI

La possibilità, emersa lo scorso mese, che a Palma Campania possa essere costruito un sito di compostaggio, ha riaperto il dibattito sulla gestione del ciclo dei rifiuti che in Campania rappresenta sempre un fronte caldo per cittadini e istituzioni. Due luoghi simbolo della questione sono il termovalorizzatore di Acerra e lo Stir di Tufino, posti dentro e a ridosso del territorio della diocesi di Nola. Ad Acerra l'inceneritore è un isolotto bianchissimo di palazzi e torri che spicca in mezzo ad una immensa radura di campi coltivati. La distesa verde è corrugata da grandi strade di cemento che collegano l'impianto ai centri vicini. Più ci si avvicina e più si delineano i profili dei camion che entrano ed escono, delle gru, delle collinette di rifiuti, e il formicaio delle auto e degli operai che lavorano qui. I rifiuti abbandonati - carta, plastica, strumenti elettronici, rifiuti organici - segnano praticamente il perimetro degli appezzamenti di terra attorno all'impianto: una vera e propria discarica diffusa a due passi dall'isola ecologica e da broccoli, cavolfiori, zucche. Le coltivatori abitano a ridosso dell'impianto. Uno scambio di battute rapido e il discorso cade sul termovalorizzatore, il gigante di cemento che svetta sullo sfondo. Dalle loro parole si capisce subito che l'epoca delle proteste, delle strade bloccate contro la costruzione dell'inceneritore ad Acerra agli inizi del 2000 sia ormai finita da un pezzo. Il più anziano, un coltivatore di oltre 80 anni con la coppola, non ha dubbi e lo esprime un po' in italiano e un po' in dialetto, mentre agita il bastone per rafforzare il concetto: «È 'na cosa bona. Da posti di lavoro agli operai. Soprattutto mentre la fatica scarseggia e gli operai stanno a spasso. Do-

vrebbero aprire un altro. Qui? No, ma sempre in Campania». Gli altri due, più giovani, abitano a poca distanza e sono sulla stessa lunghezza d'onda anche se esprimono qualche dubbio: «Ma la manutenzione viene fatta? E come? Sono informazioni importanti sulle quali non abbiamo notizie e com'è per capire». Però in coro ripetono: «Il problema grave è l'inciviltà della gente. In meno di un km c'è l'isola ecologica e l'inceneritore. Ma se andate nelle stradine laterali trovate nia e mummazza, non sacchetti, ma proprio i mobili vecchi». Dopo Acerra, Tufino, sede dello Stabilimento di Tritovalorizzatore e Imballaggio Rifiuti (Stir).

da sapere

I criteri dello smaltimento
La Legge regionale 26 maggio 2016, n. 14 Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti, assume, come riferimento delle azioni della Regione in materia di rifiuti, la gerarchia delle priorità stabilite dalle direttive dell'Unione Europea e dalla legislazione statale. In primis, la prevenzione, che si traduce nella riduzione all'origine della produzione di rifiuti; in secondo luogo, la preparazione per il riutilizzo, volta a favorire il reimpiego di prodotti o componenti da non considerarsi rifiuti; il terzo luogo, il recupero con finalità diverse dal riciclo (ad es.: la produzione di energia); infine, lo smaltimento, inteso come ultima azione per i rifiuti non trattabili. Questi, per così dire, i criteri tecnici di fondo, che dovrebbero essere attuati

dall'organizzazione valida per ogni Regione italiana: esistono gli Ambiti Territoriali Ottimali (Ato) per l'esercizio associato delle funzioni relative alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti, ciascuno governato da un Ente d'Ambito (EdA) che coordina la raccolta, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti e, in aggiunta, la eventuale messa in sicurezza, bonifica e ripristino dei siti inquinati. Sgolfando il dossier sui rifiuti sul sito della Regione Campania, nella parte relativa a quelli urbani, si legge più volte che l'obiettivo dichiarato è il 65% di raccolta differenziata. Purtroppo, secondo i dati dell'Osservatorio regionale dei rifiuti, nel 2018 sono state prodotte 2,6 tonnellate di rifiuti urbani, di cui solo il 52,7% raccolte in maniera differenziata. Napoli, poi, è ben al di sotto di tale standard, col 35% di differenziata. (A.Lan)

lico? Poi, il muro di scetticismo cede e alle prime domande si aprono: «Noi si vivrebbe male qui, se non fosse per la puzza che arriva dallo Stir. In centro il disagio è minore, ma nella frazione di Schiava la situazione è peggiore». Nel frattempo si è formato un capannello e anche i più recalcitranti si uniscono al dibattito. Un signore sulla sessantina si avvicina e con un tono tra il rassegnato e la rabbia esclama: «Noi ospitiamo l'immondizia di tutta la Campania, sopportiamo il disagio e dobbiamo pagare una tassa sulla spazzatura tra le più alte d'Europa». L'assolo diventa poi un coro al quale si aggiungono tutti gli altri: «Ma vi sembra normale? Dovremmo avere delle agevolazioni e invece subiamo oltre al danno anche la beffa». Dopo aver raccolto la vox populi, la telefonata ad Anna Maria Iovino di Legambiente Nola per una sintesi di quanto visto e sentito: «Come Legambiente la soluzione che auspichiamo è quella degli impianti di compostaggio a digestione anaerobica con cattura di biometano. La scorsa estate lo stop del termovalorizzatore di Acerra è stata l'occasione per Legambiente Campania di dimostrare che si può fare a meno degli inceneritori con una differenziata corretta e la riduzione della produzione pro capite del rifiuto secco indifferenziato». Sarebbe anche il rimedio al cattivo odore che proviene dall'impianto di Tufino? «Il problema è dovuto alle ecoballe che dovrebbero raccogliere e stoccare solo i rifiuti solidi urbani, ma nelle ecoballe finisce un po' di tutto e l'umido si mescola all'indifferenziato perché tanti utenti non fanno bene la raccolta differenziata. Il problema si aggrava nei grandi centri, dove per gestire il fenomeno gli operatori ecologici dovrebbero controllare ogni singolo sacchetto. Pertanto, è fondamentale istruire per primi i cittadini».

Per Marfella (Isde), priorità è il trattamento degli scarti industriali

«Il problema vero, spiega l'oncologo - che non vogliamo vedere, è la quantità complessiva di rifiuti che non sono nei concetti»

DI ALFONSO LANZIERI

Quando gli ricordo che il prossimo maggio Papa Francesco sarà ad Acerra, visiterà uno dei territori simbolo della Terra dei Fuochi, ha come un sussulto: «È stata una grande gioia apprendere questa notizia. Nella sua enciclica *Laudato si'*, del resto, ho ritrova-

to, ben trattati anche tecnicamente, i temi dei quali mi sono interessato. Ora che sono malato, e dopo aver dedicato anni a fatica ad indagare e far conoscere quello che sta avvenendo nei nostri territori, mi chiedo: ma tutto questo porterà a qualche risultato? Vedrò i frutti? Ecco, la visita di Francesco la prendo come un segno: forse stanno per arrivare le risposte che speravo». Sono le parole di Antonio Marfella, presidente di Medici per l'Ambiente di Napoli ed oncologo del Pascale, non alle cronache nazionali per il suo impegno nella ricerca e nell'informazione sulla emergenza sanitaria connessa all'inquinamento e allo sversamento illegale dei rifiuti. Il mese scorso, a Palma Campa-

nia, si è discusso della possibilità della costruzione di un impianto di compostaggio. La questione ha suscitato accese discussioni. La posizione di Medici per l'Ambiente è stata: non abbiamo in linea di principio nulla in contrario alla costruzione di un impianto di questo genere, ma visto il contesto territoriale, suggeriamo, per precauzione, di soprassedere. Il suo riassunto è corretto, ma va approfondito. In linea con quanto spesso sottolineato dal mio allievo migliore, Padre Maurizio Patriciello, il problema non è impianto di compostaggio sì o no, ma affrontare il tema dei rifiuti partendo, in questo caso, dal problema dei compostaggi, è come affrontare un tumore partendo

dalla metastasi. Il problema vero, che non vogliamo vedere, è la quantità complessiva di rifiuti che non sono nei concetti né tracciati: i rifiuti urbani rappresentano solo il 15% della quantità complessiva, e quelli destinati al compostaggio sono un terzo di questa percentuale. Ora, ad esempio, i depuratori presenti nella nostra Regione producono una grande quantità di fanghi molto tossici - che non sono rifiuti urbani - e per nostra insipienza, tranne che in rarissimi casi, non sono stati previsti, accanto ai depuratori, degli impianti per smaltire tali fanghi. Cosa accade? Che tale materiale deve essere smaltito in modo illegale. Ora, spesso le ditte che si occupano di rifiuti urbani e rifiuti industriali sono le

medesime: è estremamente facile - e lo dico perché ho studiato il fenomeno - che ingenti quantità di fanghi di depurazione vengano infiltrati nell'umido dei rifiuti urbani degli impianti di compostaggio. Esattamente. La Regione Campania, per non aver voluto assumere questo approccio, si è trovata a progettare - e anche in parte a pagare - non meno di una cinquantina di impianti di compostaggio, per poi vedersi chiusi tutti perché nel tempo sono stati infiltrati da materiale non confor-

me, con conseguenti problemi per la popolazione. Gli impianti di compostaggio sono indispensabili, ma come stare tranquilli stando la perdurante e totale assenza di una valida tracciabilità non cartacea dei codici CER (Catalogo Europeo dei Rifiuti, ndr) del materiale in ingresso? Se non cominciamo ad affrontare la questione a partire dai rifiuti industriali e dalla mancanza degli impianti per lo smaltimento totale di questi, non ne usciranno. Gli industriali sono 6 milioni e mezzo di tonnellate l'anno, rispetto ai 2 milioni e mezzo degli urbani. Circa 3 milioni di tonnellate l'anno, invece, è la stima dei rifiuti industriali illegali. Ogni giorno, in Campania, produciamo a testa, 1, 2 kg di rifiuti urbani, 4,5 kg di rifiuti industriali urbani, e non meno di 1,8 kg di rifiuti

continua a pagina 3



Enzo Formisano nuovo presidente dell'Azione cattolica



Formisano e Iasevoli, presidenti nuovo e uscente

Ratitudine, speranza e sorriso. Con queste tre parole, il nuovo presidente dell'Azione Cattolica diocesana, Vincenzo (Enzo) Formisano, ha delineato l'orizzonte del suo mandato triennale. Un cammino dunque tra passato, presente e futuro. Perché se la gratitudine è un atteggiamento che consente di tenere a cuore la memoria e il bene di chi ha preceduto nel servizio associativo, e la speranza funziona come bussola per il futuro, la vera sfida è il presente che chiama a dire «sì» ogni giorno al Vangelo: ed è il sorriso che spalanca le porte alla gratuità, alla solidarietà, alla disponibilità, in poche parole alla carità; è il sorriso che fa percepire il Regno come presente. Originario di Pomigliano d'Arco, Formisano - 36 anni,

sposato con Nadia Oliviero, sono genitori di Marta, di 4 anni e mezzo, e di Viola, 3 anni - succede a Marco Iasevoli. Già presidente parrocchiale nella sua associazione di origine (Azione Cattolica Rosetina Campana della parrocchia San Francesco d'Assisi) è stato educatore giovani e giovanissimi fino allo scorso anno. A livello diocesano è stato co-segretario e segretario nelle due presidenze di Pina De Simone e nella prima di Marco Iasevoli (nel complesso, dal 2008 al 2017), facendo parte delle équipes del settore Giovani e Adulti. Attualmente, fino a marzo, è segretario della delegazione regionale dell'Ac. Nominato presidente lo scorso 2 febbraio dal vescovo Francesco Marino, Formisano ha presieduto il

Originario di Pomigliano, ha una solida esperienza associativa. La scorsa domenica eletti dal Consiglio i membri di Presidenza

Consiglio diocesano che domenica scorsa ha eletto la Presidenza diocesana: Emilia Lavino e Paolo Trinchese sono i nuovi vice-presidenti per il Settore Adulti, provenienti rispettivamente da Scafati e Cimilitelli; Giovanna Esposito e Nicola Sergianni guideranno invece il Settore Giovani, sempre come vice-presidenti. Proverranno da Marigliano e Scafati l'Ac vrà invece Michele Romano - di Saviano - come responsabile e

Marianna Napolitano - di Nola - come vice. Nuovi Segretario e Amministratore: Carmine Trocchia, di Saviano, e Mariarosa Scognamiglio, di Sant'Anastasia. Alla domanda sui principali obiettivi del prossimo triennio, tutti i nuovi responsabili fanno emergere il desiderio di accompagnare associazioni parrocchiali e singoli soci nell'imparare a vivere in pienezza il presente. «Discernimento» è per questo la parola che genera il filo rosso che unisce i diversi settori e abbraccia le diverse età, ognuna portatrice di desideri e difficoltà dietro i quali non è semplice scorgere la propria vocazione. Facendo tesoro di quanto già operato nei trienni precedenti, si lavorerà avendo come priorità la cura della formazione e dell'interiorità degli

educatori e l'attenzione alla dimensione familiare che ogni proposta deve avere, senza dimenticare le difficoltà che questa realtà vive oggi. Dalle parole dei nuovi eletti, raccolte al termine delle votazioni, è emersa l'emozione e anche il timore per la responsabilità accolta. E non sono mancate le lacrime. Ma non è mancato nemmeno l'entusiasmo, come confermato dal vescovo Marino: «Enzo saprà lavorare con entusiasmo, insieme a un Consiglio giovane e dinamico. Questo per noi tutti non è un punto di arrivo ma di partenza, come sempre. Ringrazio gli assistenti per la loro presenza significativa in questa associazione, a conferma del rapporto esemplare tra laici e sacerdoti» M.P.

In occasione del centenario della nascita di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, anche da Nola sono partiti per partecipare alle celebrazioni a Trento

Testimoni del Vangelo generati dalla comunità

Il Movimento in diocesi è presente in molte parrocchie. Tanti i laici, una decina i sacerdoti che vi aderiscono



Chiara Lubich

DI MARIANGELA PARISI

Anno speciale il 2020 per il Movimento dei Focolari. Ricorre infatti il centenario della nascita di Chiara Lubich, consacrata che nel 1943 fonda il Movimento che riceverà l'approvazione dei propri Statuti Generali dal Pontificio Consiglio per i Laici nel 1990. Grande celebrazione, per la ricorrenza, c'è stata a Trento, dove Chiara è nata; presenti anche aderenti della diocesi di Nola. «Per crescere un bambino ci vuole un villaggio», questo proverbio africano sottolinea bene il cuore dell'impegno dei focolarini: la formazione umano-spirituale di ogni individuo all'interno di una comunità. Comunità educanti dunque, che sia la famiglia, la parrocchia, la diocesi, la città, la comunità umana. Ecco perché la testimonianza d'amore che il Movimento prova a vivere nel mondo viene portata avanti attraverso il dialogo con tutti, credenti e non credenti: sono 2.000.000 oggi gli aderenti in 182 Paesi, e sono 7000 i credenti di religioni diverse che ne aderiscono allo spirito.

I Focolari (termine che indica per la precisione i consacrati che vivono in piccole comunità di laici, i Focolari, cuore di tutte le realtà di cui il movimento si compone, che si impegnano a mantenere vivo il «fuoco», da cui deriva il nome focolare) è presente anche in diocesi, con consacrati, sposi e sacerdoti. «È presente in quasi tutte le parrocchie perché tutti gli aderenti al movimento, presenti nelle diverse città, danno disponibilità alle parrocchie di appartenenza» dice Imma Martinelli, di Sant'Anastasia, che per il movimento è anche referente nella Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (Cdal). «Ho incontrato i focolarini nel 1972, avevo 16 anni. Nella mia parrocchia si fece un campo lavoro per l'Africa: raccoglievamo carta, stracci, ferro che poi rivendevamo. Partivamo la mattina, dopo un momento di condivisione, e ci ritrovavamo in serata per la messa. Mi colpì il clima di frater-

rità ricercato e vissuto». Quali i frutti del Movimento in Diocesi? «La presenza del Movimento è testimonianza della fantasia dello Spirito Santo. I vari carismi sono come fiori di un prato, insieme fanno il prato. Ecco perché è importante la Cdal per la diocesi». Martinelli è insegnante: come si pone il Movimento rispetto ai giovani del territorio? «I giovani in parrocchia oggi sono pochi. Quello che posso dire è che non bisogna smettere di essere in relazione con loro, anche se non vengono in parrocchia e non vivono la Chiesa. Prima o poi ci sarà il momento per l'annuncio, per la Parola». Come Imma Martinelli anche Giuseppe Autierma fa parte dei Volontari di Dio, una delle realtà interne al Movimento - molto attento alle diverse fasce d'età e condizioni di vita - impegnata a ricostruire la fraternità vissuta, nella società. Autierma è psicologo e vive a Somma Vesuviana: «Ho incontrato i fo-

colarini alla fine degli anni '70. Mi colpì il loro vivere la cattolicità in termini di universalità, all'esterno e all'interno, con l'accento sulla comunione. Attualmente a Somma siamo 9 Volontari di Dio. Per la diocesi, la presenza dei focolarini, significa una collaborazione attiva nelle parrocchie per sviluppare le linee pastorali». Autierma si è impegnato attivamente in politica. Quali frutti ha portato in questo campo, anche per la diocesi, lo spirito focolarino? «Sono stato candidato due volte a sindaco - dice - e fino a dicembre anche segretario di partito. I frutti principali di questo mio impegno sono stati il legame stretto con tanti cittadini che vivono il quotidiano con onestà e il collegamento con tanti altri politici cattolici del territorio».

Un impegno sul territorio non limitato al carisma, ma fatto per servire la Chiesa locale, il vescovo. Come sottolinea anche don Virgilio

Marone. Anche lui ha conosciuto il Movimento negli anni '70 e «mi ha meravigliato che ci fossero laici che vivevano in modo concreto il Vangelo. Laici anche senza una cultura elevata. Ricordo in particolare un falegname che era andato in Africa per far nascere una falegnameria. Quella scelta mi aveva colpito». Sono una decina i preti diocesani vicini al Movimento, «la spiritualità dell'unità» spiega Marone - ci aiuta ad essere sempre più sacerdoti diocesani e ci fa mettere in evidenza il sacerdozio battesimale prima di quello ministeriale. Un carisma utile anche alla carenza di vocazioni al sacerdozio? «Forse oggi la vita sacerdotale non attira più perché non è più vista come vita donata. I preti vengono visti piuttosto come detentori del sacro. E poi manca la vita di comunità che è fondamentale anche per la realizzazione dal punto di vista umano». Come la spiritualità focolarina insegna.

l'intervento

«Sogno un mondo fatto di rapporti fondati sul dialogo»

DI PATRIZIA MOSCARELLA *

Era la primavera del 1976 quando per la prima volta ho incontrato la spiritualità del Movimento dei Focolari. Avevo appena 13 anni e, a volerla dire tutta, all'inizio non ci capii granché. Mi affascinava, però, l'atmosfera e il fermento che si viveva nella mia parrocchia, dove un gruppo di persone, per lo più giovani, ispirandosi a quella spiritualità, provava a fare sul serio con il Vangelo. Gli incontri sulla Parola di vita (una frase del Vangelo scelta mensilmente e vissuta nel quotidiano) rappresentarono per qualche anno il mio unico contatto con l'esperienza di Chiara Lubich. Intanto nel mio paese, Sant'Anastasia, cresceva la presenza di una comunità ecclesiale (mi riferisco sempre alla mia parrocchia) che proponeva uno stile diverso. Non più soltanto liturgie, processioni, adorazioni, ma lo sforzo di vivere rapporti

«Avevo appena 13 anni e fui colpita da quegli adulti che facevano sul serio con il Vangelo»

nuovi, familiari, improntati alla ricerca della reciprocità e soprattutto, la proposta di un modello di chiesa aperta alle esigenze delle persone, capace di incidere nel tessuto sociale, facendo proprie le necessità degli ultimi. In un simile contesto comunitario campi di raccolta, autostrazione per creare un fondo anti-usura (l'usura è, purtroppo, uno dei mali atavici della mia terra), supporto logistico a terapie per persone diversamente abili, mostre per me, negli anni dell'adolescenza e della giovinezza, occasioni preziose per mettermi in gioco in una dimensione locale, ma avendo in cuore l'ideale di Chiara: costruire un mondo unito. E a questo ideale ho cercato di essere fedele nel corso degli anni, nonostante le difficoltà, i dubbi e le immancabili cadute. Le situazioni esterne sono cambiate, gli scenari della mia vita personale e delle vicende storiche sono di certo mutati rispetto agli anni 70-80, ma mi è rimasto dentro il desiderio di un mondo in cui i rapporti siano all'insegna di un dialogo vero, che rispetti e valorizzi la diversità, in cui l'economia abbia il timbro dell'equità e della gratuità, in cui la Chiesa sia, soprattutto, luogo ed esperienza di comunione. E nella spiritualità di Chiara Lubich attraverso i dialoghi (con altri Movimenti ecclesiali, con altre confessioni religiose, con fedeli di religioni diverse e con persone di convinzioni diverse) e attraverso l'Economia di Comunione credo di aver trovato la risposta giusta.

* adulta del Movimento dei Focolari

PER LE NOSTRE 30 CANDELINE, ABBIAMO BISOGNO DI TUTTO IL VOSTRO FIATO.

FESTEGGIA IL 30° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE TELETHON. PARTECIPA ALLA WALK OF LIFE.

NAPOLI, PIAZZA DEL PLEBISCITO - DOMENICA 22 MARZO

Gara agonistica e passeggiata a sostegno dell'Istituto Teletthon di Pozzuoli e della ricerca sulle malattie genetiche rare.

INFO 08 44015193 | walk@teletthon.it | www.teletthon.it/partecipa/30anni/walk-of-life-a-napoli

Forgione, nuovo romanzo con citazioni dalla periferia

DI ANDREA FIORENTINO

Alessio Forgione è nato nella periferia di Napoli...

potere dell'arte narrativa che per vie mai pensate può riguardare tutti...

formazione, come dicono quelli del mestiere. La vita da romanziere di Alessio è percorsa da un'intima coerenza...

Forgione è già salutato dalla critica (e da Raffaele La Capria in persona) come nuovo Ferito a morte...

stazioni di un percorso molto più lungo, due capitoli di un romanzo più voluminoso. Dove la memoria ne fa da fil rouge...



Alessio Forgione

Il giovane scrittore napoletano è in libreria con «Giovannissimi», seconda tappa del racconto iniziato con l'esordio «Napoli mon amour»

ottenuti attraverso un labirintico procedere nell'impatto narrativo in cui si fondono paesaggi e psicologie, precari equilibri esistenziali...

dall'urgenza di concentrarsi sulle cose belle, nonostante le cose brutte che, costantemente, accadono.

Silvio Orlando è il cardinale Voiello nella serie tv «The Young Pope», diretta da Paolo Sorrentino. Nella seconda stagione diventa Pontefice: «Un finale inaspettato. Un regalo del regista»

Silvio Orlando nei panni del cardinale Angelo Voiello, nella serie The New Pope creata e diretta dal Premio Oscar Paolo Sorrentino



DI DOMENICO IOVANE

L'ultima puntata di The New Pope è attesa sequel di The Young Pope - è andata in onda il 7 febbraio. In-discusso personaggio di spicco della serie originale Sky - Fibro - Canal+, creata e diretta dal Premio Oscar Paolo Sorrentino...

Segretario di Stato per «Papi irrisolti»

bisogna dare spazio. È un uomo che vive di potere. Di mio c'è solo la gestione perché è molto lontano da me. «Io non sono una brutta persona, sono una persona orrenda».

ficiale. Di fondo più passano gli anni e più mi pongo delle domande. Credo che la fede sia uno strumento per potere stare meglio al mondo insieme agli altri e con se stessi.

Torniamo al cardinale: quando è in compagnia del fratello Girolamo, «disabile, sembra indifeso, debole ed insicuro. Chi rappresenta Girolamo per il cardinale ma anche per la serie? In quanto portatore di domande senza risposta esiste Girolamo. Queste domande senza risposta dicono tutto il senso di Dio.

giò, come moderarlo, come incamerarlo verso una visione della Chiesa e mondo equilibrata. John invece è un papa che va motivato ed aiutato ad uscire dal suo cono d'ombra in cui si è andato a rintanare.



L'attore campano Giovanni Amura

Dalla radio parrocchiale a «L'Amica Geniale» in Tv

Giovanni Amura è il giovane attore che interpreta Stefano Carracci nella serie tv cult L'Amica Geniale, creata e diretta da Saverio Costanzo, tratta dall'omonima serie di romanzi di Elena Ferrante. La seconda stagione, Storia del nuovo cognome, è in onda su Rai1. Giovanni, nato a Vico Equense, è cresciuto tra Pompei e Torre Annunziata.

La realtà fatta musica

È online dall'inizio del nuovo anno il progetto musicale di Di Giropi (al secolo Gianluca Albrizio), producer di Secondigliano (Napoli), nelle inediti vesti di autore e cantante.

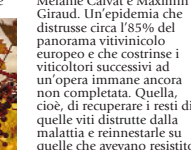
della scuola di Bristol, Massive Attack su tutti. Storie di disagio esistenziale, di scelte e di rimorsi. Non c'è un messaggio buono o cattivo, non c'è l'esaltazione della bella vita, della legalità a tutti i costi o della malavita come malattia esistenziale; non c'è la gioia, se non con un retrogusto amaro e di marciapiede.

Con circa cento vitigni coltivati su una superficie vitata di circa quarantamila ettari, la Campania si conferma come una delle terre più affascinanti del panorama vitivinicolo italiano.

Campania, terra di vini a rischio migrazione

maggior parte del vino che arrivava sulle tavole delle famiglie patrizie. Il Cecubo ed il Falernum, per esempio, erano solo due dei tantissimi vini campani che deliziarono i palati di poeti ed epigrammatisti latini come Plinio il Vecchio, Virgilio e Marziale.

propria tradizione. Oggi, degli antichi vini romani resta solo il nome. Nell'alto casertano si produce ancora il Falerno del Massico ma i vitigni con i quali si produceva il Falernum originario non esistono più, spazzati via dalle epidemie



Spirito di vino

di Francesco Napolitano

Anche la Campania pagò un prezzo immane a causa della fillossera, ma la sua conformazione geografica protesse alcuni vitigni, quasi tutti ancora produttivi e collocati soprattutto nella zona della Costiera Amalfitana.

